

pensò ad accrescere con nuove leve nella Lombardia e nel Veneto. Così lasciò libero campo di rinforzarsi ai partiti, che doveano essere in seguito serio ostacolo alla sua politica. Lo stesso governo provvisorio di Milano, indipendente da quello di Torino, ne accresceva le difficoltà, e diveniva causa di debolezza, laddove era necessario che una possente unità nei mezzi e nelle vedute fosse stabilita.

Gli Austriaci frattanto traevano partito dal riposo nel quale erano lasciati. Radetzky riordinava e moralizzava le sue schiere abbattute, mentre il Nugent apparecchiavasi a correre in suo soccorso. Infatti, il giorno 20 aprile, varcava quest'ultimo l'Isonzo alla testa di circa 18,000 uomini, e ributtati i volontari che vivamente lo combatterono a Visco, marciava sopra Udine. Contemporaneamente Zambeccari, che con la sua prode colonna erasi stabilito a Bevilacqua, assalito da forze superiori, dopo aver resistito valorosamente, dovette evacuare quel castello, che gli Austriaci diedero in preda alle fiamme.

Queste tristi notizie, quantunque in parte da molti prevedute, sconfortarono gli animi, poichè smentivano la tanto decantata impotenza degli Austriaci a riprendere l'offensiva. Quello però che meno si capiva era come mai il generale Durando, che fra volontari e truppe regolari comandava circa 16,000 uomini, non varcasse il Po, e fattosi nucleo alle forze sparse nel Veneto, non movesse a soccorrere i paesi minacciati dall'invasione. Questa inerzia meravigliava i popoli ed i governi: tanto più che da Venezia, in data 11 aprile, lo si preveniva dell'ingrossare degli Austriaci all'Isonzo, e contemporaneamente gli si spedivano cento mila lire per far fronte ai bisogni delle truppe. Nessuno